

**IL RAPPORTO****DALLA CULTURA  
PUÒ RINASCERE  
UNA NAZIONE****FRANCESCO CONIGLIONE**

**C**ome rinasce una nazione. Un esempio per l'Italia? In una famosa lettera del 17 novembre 1944, il presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, diede incarico all'ingegnere elettrico Vannevar Bush di fornire delle "raccomandazioni" su come il governo federale avrebbe potuto incoraggiare lo sviluppo della ricerca nelle istituzioni pubbliche e private. La guerra e la evidente competizione con l'Unione Sovietica mettevano, infatti, sempre più in luce l'importanza del progresso tecnologico e di conseguenza della ricerca scientifica, che ne è alla base.

Era in pratica un invito a presentare un piano per il sostegno pubblico alla ricerca universitaria. Il rapporto scritto da Bush - *Science The Endless Frontier* - andò ben oltre le aspettative del presidente Roosevelt, in quanto non offrì solo delle soluzioni contingenti rispetto agli obiettivi specifici che questi aveva posto, ma rappresentò un'ampia e ragionata giustificazione del ruolo chiave rivestito dalla scienza di base; in particolare, della ricerca effettuata in college, università ed istituti di ricerca, ritenuta fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e democratico del paese.

Questo rapporto è stato ora pubblicato in italiano con un'ampia e accurata introduzione di Pietro Greco (V. Bush, "Manifesto per la rinascita di una nazione". Scienza, la frontiera infinita, introduzione di P. Greco, Bollati Boringhieri, Torino 2013, € 12,00). La diagnosi di Bush per gli Stati Uniti è chiara e lapidaria: «Senza progresso scientifico il benessere nazionale si deteriorerebbe; senza progresso scientifico non potremmo sperare in un miglioramento dei nostri standard di vita e in un crescente numero di posti di lavoro per i nostri cittadini; e senza progresso scientifico noi non potremmo aver mantenuto le nostre libertà contro la tirannia».

Era questa la "nuova frontiera" annunciata da Bush per il popolo americano, dopo quella del "West".

Viene così a consolidarsi la distinzione tra ricerca di base e ricerca applicata: nei puri regni della scienza avvengono sviluppi che possono condurre a nuovi prodotti, a processi innovativi e propulsivi per la vita della società. E ciò nella consapevolezza della imprevedibilità dei risultati e della inevitabilità di una certa dispersione di fondi, per cui non è possibile (come si pretende di fare oggi in Italia) predefinire con certezza quale sarà l'impatto di una linea di ricerca, quale la sua "ricaduta economica", subordinando a ciò i finanziamenti: si correrebbe il rischio di spegnere proprio i filoni più creativi e i talenti meno allineati al mainstream, tarpando le ali alla creatività.

Per Bush il compito fondamentale del governo federale è quello di finanziare la scienza di base, facendo attenzione a non privilegiare solo la ricerca rivolta alle scienze naturali. In modo inequivoco e straordinariamente attuale, sostiene che «sarebbe una follia intraprendere un programma nel quale la ricerca nelle scienze naturali e in medicina fosse esteso a discapito delle scienze sociali, di quelle umane e di altri studi così essenziali al benessere nazionale».

Inoltre, in una appendice sulla coltivazione dei talenti (non inclusa nel volume citato), si sottolinea l'importanza delle scienze umane affinché le stesse scienze naturali possano svilupparsi: una sproporzione negli investimenti a favore di queste ultime non solo sarebbe di danno alla nazione, ma "azzopperebbe" la stessa scienza. V'è in ciò la ferma convinzione del carattere unitario della ricerca, per cui una eccessiva specializzazione e separazione degli scienziati in compartimenti stagni è ritenuta assai dannosa.

Gli Stati Uniti, grazie anche all'impulso dato da questo rapporto, sono riusciti a diventare la prima potenza industriale nel campo dell'innovazione e dell'High Tech (dal 1940 al 1960 il volume degli investimenti federali in ricerca è stato decuplicato). L'Italia questa volta non ha imitato gli americani, neppure con 60 anni di ritardo, e così si continua a tagliare sui fondi per ricerca e sviluppo, lasciando lentamente morire di consunzione i nostri centri di ricerca e le nostre università, specie al Sud.